



India, caos nella regione dell'Orissa. Violenze contro i cristiani. Due missionari bruciati vivi

a pagina 7



Martino Mazzonis
Benvenuti a Denver city. Obama dovrà convivere gli scettici (e i clintoniani)

alle pagine 8 e 9



Ashok B Sharma
Olimpiadi irripetibili, gigantismo inimitabile

a pagina 20

€ 1.00
martedì
26 agosto 2008
Anno XVIII n° 202

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista
www.liberazione.it



giornale comunista

“ Il posto ideale per vivere è quello dove è più naturale vivere come stranieri (Italo Calvino) ”

Liberaazione

Caccia all'uomo in spiaggia... Boicottiamo Rimini

Giorgio Cremaschi

Spiaggia di Rimini, domenica di fine agosto. Sulla battigia c'è il mercatino degli ambulanti, con i turisti che si soffermano, contrattano, scherzano. Improvvisamente tutte e tutti cominciano a fuggire, infagottando alla meglio le merci, piegando gli sgabelli, alcuni lasciando tutto lì.

Si forma improvvisa una corona fitta di persone silenziose. Al centro di essa vola da un lato all'altro una testa nera coperta di sabbia. Scompare, riappare sopra la linea delle teste che guardano, come chi rischia di affogare nel mare. Con tutta la famiglia ci facciamo largo e vediamo al centro dell'arena due giovani palestrati, con la testa rasata, a torso nudo e bermuda che stanno rotolando sulla sabbia un lungo africano in maglietta. Dopo un po' ci si siedono sopra e lo ammanettano, la folla intorno è muta, all'inizio nemmeno capisce chi siano quei due giovani così violenti. Ma ben presto sono essi a tranquillizzare la folla: «siamo poliziotti». Qualcuno, non si capisce bene se con soddisfazione o disgusto dice: «Mamma mia quante gliene hanno date».

>>> 3



«Fermi, non sono bestie»
E a Siracusa la polizia arresta pure lui

> Fermi di migranti. Alla stazione di Siracusa la polizia insegue e ferma 10 migranti che scappano e Pasquale Pedace finisce in galera per aver protestato > Agra/Infophoto >>> Davide Vari a pagina 3

Se il Pd supera a destra Alemanno

Rina Gagliardi

Su Wikipedia, alla voce «Scienza della sicurezza», si possono contare 43 (quarantatre) articolazioni di questa complessa nozione di cui ci si occupa in tutta Europa e che generalmente coincide con le politiche di prevenzione: si va dalla sicurezza del lavoro a quella domestica, da quella della salute a quella sportiva, fino a quella nucleare. In Italia, invece, a destra come a sinistra, «sicurezza» è diventato tout court sinonimo di «pubblica sicurezza» o «ordine pubblico» - e fa sempre rima con «emergenza». Uno slittamento semantico impressionante, costruito in coproduzione dalla crisi della politica, da incessanti campagne mediatiche, dalla regressione culturale e del senso comune (il tasso di sicurezza non si misura più su dati, più o meno, oggettivi, ma sugli stati d'animo soggettivi, sulla paura, insomma sulla così detta «sicurezza percepita»). Di più: quando si agita il termine e lo si connota come una categoria neutra, universale, «a-politica» («la sicurezza dei cittadini non è né di destra né di sinistra», come tuonano quasi tutti i sindaci non importa se di An o del Pd), ci si riferisce pressoché esclusivamente ad una particolare tipologia di reati, la microcriminalità quotidiana, a una specifica situazione urbana, il «disordine» o il fastidio delle strade, a un preciso soggetto criminale, lo straniero migrante. Così circoscritto e immiserito, il concetto di «sicurezza» si riduce a una volgare, volgarissima operazione strumentale, buona per le campagne elettorali, agitata da tutte le forze politiche maggiori alla ricerca dell'unico consenso oggi, elettoralmente facile: quello che nasce dalla paura, dall'angoscia, dalla drammatica insicurezza dell'esistenza. Che è poi crescente mancanza di libertà.

I due sfortunati turisti olandesi, stuprati (stuprata), picchiati selvaggiamente, derubati notti fa a Ponte Galeria, sono evidentemente spiriti liberi. Persone abituate a girare per l'Europa in bicicletta, per esplorare con i loro occhi, e non in cartolina, una città sconosciuta.

>>> 19

Il premier russo: «Pronti a fare a meno della Nato». La Francia convoca un vertice europeo straordinario

Mosca riconosce Abkhazia e Sud Ossezia Gli Usa congelano tutti gli accordi

Matteo Alviti

E indipendenza sia. Hanno votato all'unanimità, ieri, la Duma e il Consiglio della federazione, le due camere russe, l'invito «non vincolante» al governo e alla presidenza a riconoscere l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud. Una scelta «tragica» per il presidente georgiano Mikhail Saakashvili. La decisione finale è ora nelle mani, forti, di Medvedev e Putin. Che nei giorni del conflitto russo-georgiano hanno dato prova di non temere, almeno a parole, il confronto con l'Occidente. O quello che ne rimane, con gli Usa a un passo dalle presidenziali

e l'Europa divisa tra vecchi e nuovi membri, «neutrali» ma non troppo i primi, spudoratamente filostatunitensi i secondi.

Si apre così il secondo conflitto, politico, tra l'orso moscovita e gli Usa su tutti, troppo precipitosi nell'aprire la Nato agli ex satelliti sovietici, e testardamente unilaterali nell'installazione dello scudo missilistico tra Polonia e Repubblica Ceca, che tanti alleati europei avevano tentato di frenare. Subito nella capitale sudosseta Tskhinvali si sono formati caroselli di persone giubilanti che percorrevano via Stalin sventolando le bandiere sudosseta e russa e gridavano «Vittoria!» Ora Medvedev po-

trà sedersi a trattare da una posizione ancora più forte di quella che non si era conquistato a cannonate. In Russia qualcosa è cambiato: fino all'inizio del conflitto Mosca si era sempre rifiutata di appoggiare l'indipendenza delle due province. Ora, con il Kosovo, la situazione è diversa. Lo ha fatto capire la Duma, approvando una seconda risoluzione che invita i parlamenti di tutto il mondo a riconoscere l'indipendenza delle due province separatiste georgiane. Ci sono più ragioni per farlo di quante non ce ne fossero per riconoscere l'indipendenza del Kosovo, hanno scritto i parlamentari russi. Gli Stati Uniti, per parte loro, ieri han-

no annunciato di voler riesaminare «l'insieme» delle relazioni con la Russia. Il vicepresidente Usa Dick Cheney volerà in Europa il prossimo 2 settembre per un tour diplomatico che lo porterà in Georgia, Azerbaigian, Ucraina e Italia, dove incontrerà Berlusconi. Il ministro degli esteri Frattini, prima di partire per il Meeting riminese di Comunione e Liberazione, ieri mattina ha avuto un colloquio telefonico con il ministro degli esteri russo Lavrov. Un altro degli interventi italiani per la risoluzione della crisi sudosseta, in linea con le telefonate di moral suasion di Berlusconi all'amico Putin.

>>> 6

Afghanistan, un fallimento la missione Nato

Claudio Grassi

Sono passati quasi sette anni da quando gli Stati Uniti e la Nato decisero di invadere l'Afghanistan, con il pretesto (che oggi tutti riconoscono come tale) della lotta al terrorismo e con il paravento insopportabile dell'esportazione della democrazia.

Eravamo sull'onda emotiva degli attentati dell'11 settembre 2001 negli Usa, e non fu difficile indicare in Osama bin Laden e nel regime dei talebani i mandanti di quegli spaventosi attentati.

>>> a pagina 16

All'Unità inizia l'era di Conchita

Stefano Bocconetti

La convention democratica di Denver o un «seguito» alla brutta gaffe di Alemanno. Comunque un «ritorno» sui temi della sicurezza, che qui sono più sentiti che altrove. E ancora, il festival di Venezia che è alle porte o magari qualche notizia

dal fronte del caro libri. Fanno finta di nulla, qui in redazione: i capiservizio fanno l'elenco delle poche notizie disponibili, in un semplice lunedì di fine agosto. Si fa finta che sia una giornata come tante altre. Ma è una routine che suona un po' stonata.

>>> 19

Gli agenti di Siracusa fermano 10 migranti e Pasquale Pedace finisce in galera per aver chiesto un trattamento più umano

«Non sono bestie, non trattateli così» E la polizia arresta anche lui

Davide Vari

Fermati, buttati a terra e picchiati; ammanettati e, infine, portati via a sirene spiegate. E' la sorte di 10 persone - nove eritrei e un etiope - che avevano tentato una fuga disperata dal Centro di permanenza temporanea di Siracusa. Anzi da una sua succursale visto che in quel Cpt non c'è più posto neanche per uno spillo.

E' accaduto domenica sera alla stazione ferroviaria della città siciliana e di fronte a quella scena il signor Pasquale Pedace, 37 anni, iscritto all'Associazione antirazzista 3 febbraio, è intervenuto chiedendo rispetto e dignità per quelle persone: «Non sono bestie - ha timidamente fatto presente agli agenti - sono esseri umani...». «Lei chi è - ha immediatamente intimato uno dei poliziotti - lei non è nessuno». Preso, ammanettato e portato via anche il signor Pedace. Da quella sera nessuno sa dove sia finito né che fine abbia fatto.

«Eravamo in stazione in attesa del treno delle 20.25 per Napoli - racconta Manuela, un'amica di Pasquale - D'improvviso abbiamo sentito un colpo di pistola proveniente dal sottopassaggio seguito dall'arrivo di 4 poliziotti che sono saliti sul treno e hanno preso tutti i migranti che erano lì. Pasquale, terrorizzato come tutti noi, ha provato a chiedere rispetto per quei poveri disgraziati ma



> Una retata della polizia nel corso di una manifestazione di migranti

la polizia lo ha preso e lo ha portato via senza alcuna spiegazione e senza alcun motivo».

Ma in questura il motivo di quell'arresto l'hanno trovato: «Il signor Pedace - spiega a Liberazione uno zelante funzionario di polizia - incitava e aizzava gli immigrati alla ribellione, spingendo gli agenti per impedire la fuga dei suddetti tanto che un collega veniva ferito e riportava contusioni guaribili in 15 giorni». E il colpo di

pistola in aria? «Non ci risulta - aggiunge il funzionario - gli agenti erano intervenuti per prendere 10 immigrati clandestini fuggiti dal Centro di prima accoglienza e che ancora dovevano essere identificati».

Ma la versione dei testimoni è del tutto diversa: «Non è vero - continua Manuela - Pasquale non si è mai neanche sognato di intervenire fisicamente. Era scosso e terrorizzato come tutte le persone presenti in sta-

zione per i modi brutali dei poliziotti che tenevano quelle 10 persone a faccia in giù e con i piedi sulla schiena minacciandole in continuazione. A quel punto, e a molta distanza da loro, Pasquale ha chiesto solo un po' di rispetto. Ma di fronte alla sua semplice richiesta un poliziotto in borghese, probabilmente il più alto in grado, ha urlato ai suoi di arrestarlo e portarlo via».

Ma la cosa che più di ogni altra pre-

occupa gli amici è la sorte del signor Pasquale: «Nessuno ci dice nulla. Abbiamo chiesto ai poliziotti che lo avevano fermato, ma di fronte alle nostre richieste loro neanche rispondevano. Neanche ci guardavano in faccia, semplicemente ci ignoravano quasi noi non esistessimo. Alla fine siamo andati in questura dove, dopo ore di insistenze, ci hanno liquidato confermando l'arresto di Pasquale. Fatto sta che da domenica non abbiamo più notizie di lui».

Neanche l'avvocato del signor Pedace, che tra le altre cose è anche un dirigente di Socialismo Rivoluzionario, sa dove sia il suo assistito: «Ho parlato con la questura ma nessuno sa dirmi se si trova in galera o in qualche cella della questura stessa. Le accuse contestate, a quanto ho capito, riguardano la presunta resistenza a pubblico ufficiale e le lesioni. Ma è una storia assurda - continua l'avvocato - il signor Pedace era in stazione per caso, aveva terminato le vacanze ed era in attesa del treno che lo avrebbe riportato a casa. Ci sono testimoni che possono testimoniare l'assenza di qualsiasi tipo di contatto tra lui e gli agenti. Lui si è limitato a intervenire verbalmente».

Di certo c'è solo che oggi ci sarà il processo per direttissima. Lì Pasquale Pedace dovrà rispondere di accuse gravissime e di reati che non ha mai commesso.

Il cardinale al meeting di CL

Tauran si a moschee in Italia

Rimini

Il rogo nell'orfanotrofio indiano costato la vita a due cristiani è «un peccato contro Dio e l'umanità», afferma il cardinale Jean Louis Tauran. Ma se gli si chiedono altre valutazioni sull'estremismo induista l'ex ministro degli esteri vaticano, oggi incaricato per il dialogo tra le religioni, ammette che la Chiesa conosce poco quel mondo e lui stesso lo ha affrontato solo da qualche tempo incontrando alcuni leader religiosi a New Delhi, senza peraltro toccare il tema del fondamentalismo. Tauran parla solo di ciò che conosce. Fa davvero una certa impressione qui al Meeting ciellino, seduto allo stesso tavolo del ministro Franco Frattini, il quale invece è palesemente incantato dalle proprie ridondanti parole. Tauran è esperto di relazioni con l'Islam. Ci informa che è pronta la delegazione cattolica che in autunno parteciperà al primo incontro con i musulmani a seguito della famosa lettera dei 138 «saggi» islamici. Si dovrà ora definire l'agenda e il Vaticano insiste perché la libertà religiosa e la famiglia figurino tra gli argomenti. E le moschee in Italia? E' giusto costruirle? «In uno stato di diritto tutti devono disporre dei luoghi di culto», risponde Tauran. Certo «ciò presuppone la reciprocità» nei paesi musulmani. Ma è da intendersi come una condizione? No. Tauran ci spiega attentamente: «Nelle legislazioni europee la libertà religiosa è limitata solo dal dovere dello Stato di tutelare salute, ordine e morale pubblica. Non esistono altre condizioni».

Fulvio Fania

>> dalla prima

Caccia all'uomo in spiaggia... Boicottiamo Rimini



> Ambulanti al lavoro sulla spiaggia

Giorgio Cremaschi

A quel punto dalla folla si alzano anche voci di protesta e una signora anziana, con il più puro degli accenti emiliani urla: «Vergognatevi!». Allora il poliziotto che sta seduto sopra l'africano ammanettato le risponde che ha ricevuto quattro pugni sulla pancia.

Ma non convince visto che le voci di protesta aumentano. Allora qualcuno minaccia: «smettetela o tocca anche a voi». Fuori dalla mischia una ragazza con la maglietta bianca con la scritta vi-

gili urbani, con il volto terreo parla ad una radio portatile. Poi i due agenti in bermuda cominciano a trascinare l'africano verso la strada, dove finisce la spiaggia.

Rimini vanta di essere la spiaggia più larga d'Europa e così è lungo l'attraversamento delle file di ombrelloni. I due poliziotti trascinano nella sabbia l'africano che urla disperatamente in mezzo i bagnanti che osservano stupiti. I bambini alle urla si mettono a piangere mentre si forma un piccolo gruppo che segue i poliziotti e protesta. Il pian-

to dei bambini cresce, del resto come si fa a spiegare a un bambino che una tale violenza è solo determinata dal fatto che non si può vendere abusivamente in una spiaggia. C'è troppa sproporzione e poi fino a un minuto prima quel mercatino pareva così amichevole e sereno. Invece sarebbe un atto criminale. No, un bambino non capisce, non coglie il nesso tra causa ed effetto. Ed è allora che la spiaggia si divide. Chi approva il comportamento dei due uomini in bermuda, deve andare oltre, deve dire che oggi quei negri non pagano le tasse, portano le malattie, rubano, sono un danno per tutti. Chi si sdegna non può che parlare di razzismo e i diversi punti di vista diventano scontro tra bagnanti, mentre i poliziotti in bermuda e l'africano spariscono. E alla fine chi li sostiene urla a chi protesta: «smettetela tanto la sinistra non c'è più!». Rimini è da sempre il centro delle vacanze popolari e a buon mercato e per questo la sua spiaggia corrisponde a un'idea democratica e popolare di inclusione e tolleranza.

Oggi non è più così. Rancore, cattiveria, intolleranza percorrono la riviera sotto traccia. Sono i commercianti, si dice, che hanno preteso e sostenuto la caccia all'uomo che si è scatenata metodicamente sulle spiagge. Essi sostengono che gli ambulanti abusivi portano via gli affari. E allora questo che c'entra con il razzismo? Pochi giorni prima un gruppo di arabi mal vestiti era stato scacciato da una discoteca perché stonava con l'ambiente, poi si è scoperto che erano un gruppo di ricchissimi giovani sceicchi. Che c'entra il razzismo? La riviera è piena di extra comunitari, donne e uomini dell'est Europa, dell'Africa e del-

l'Asia che mandano avanti alberghi, ristoranti, servizi di tutti i tipi. Non è razzismo allora quello che fa titolare un giornale locale: «Belva africana si scaglia contro i poliziotti sulla spiaggia» e che fa reclamare all'assessore locale la necessità di una punizione esemplare per questa belva feroce. Non è razzismo di quello classico, perché il razzismo di oggi è meno ideologico e ma censitario. Non ce l'ha per principio con l'asiatico o l'africano, ma con chi oltre ad essere diverso, è povero. Se quegli arabi si fossero presentati alla discoteca vestiti da sceicchi, sarebbero stati accolti come nel film Amarcord. E' essere migranti e poveri che non va, questi sono gli esseri inferiori che possono essere trattati come animali. Non so se Rimini sia oggi specchio dell'Italia, dove secondo alcuni giornali anglosassoni è meglio non venire perché sono vietate le cose che altrove sono permesse e restano impunte tutte quelle che altrove sono represses. So però che non voglio più vergognarmi di andare in una spiaggia e di sentirmi impotente di fronte a scene degne dell'Alabama degli anni Cinquanta. Perciò nonostante la gentilezza e l'ospitalità di tanti penso che si debba boicottare Rimini. Si tratta di reagire alla caccia all'uomo nelle spiagge nell'unico modo che chi l'ha promossa davvero capisce: «il calo del turismo». Certo si sfidano così grandi numeri, ma a volte anche un piccolo boicottaggio può servire. Il sindaco ed i commercianti di Rimini devono sapere che la politica securitaria può servire a far vincere le elezioni perché lì basta il 51%. Ma può far andar male gli affari. La sinistra, che nel paese e anche nelle spiagge esiste ancora, può non aver più voglia di andare in riviera dove vigono gli indirizzi di Maroni, Calderoli e La Russa. E se anche solo una parte di questa sinistra a Rimini non ci va più, l'effetto si farà sentire. Perché proprio il mercato insegna che anche solo il 3% in meno di affari, può fare un bel danno.